



RAPPORTO SULLE DISCRIMINAZIONI ETNICO-RAZZIALI IN ABRUZZO

L'ABRUZZO CONTRO LE
DISCRIMINAZIONI
#adessotoccaate

- Giugno 2014



*«Spesso sento iniziare un commento razzista con la frase
“non sono razzista, ma ...” [...]»*

*«Io non sono razzista e non intendo esserlo. [...]. Ripeto, io
non sono razzista, a me danno fastidio quei ragazzi di colore
che vengono in Italia e pretendono di [...]»*



Le indagini e il Rapporto sono stati realizzati dall'Impresa Sociale Progetti Sociali, in collaborazione con Regione Abruzzo, Provincia dell'Aquila, Provincia di Teramo, Comune di Pescara, nell'ambito del Progetto CENTRA - CENTRO Territoriale della Regione Abruzzo contro la discriminazione (Progetto n° 104440 - FEI Azione 7-2012).



Il Rapporto è disponibile in formato elettronico. Per informazioni e per scaricare il documento:
<http://centra.progettisociali.it> – www.progettisociali.it – info@progettisociali.it

Publicazione: Giugno 2014



Sommario

Introduzione	3
Percezioni, esperienze e opinioni delle persone sulle discriminazioni	3
Lo sguardo delle Associazioni di immigrati	4
Discriminazioni nei servizi pubblici? Lo abbiamo chiesto ai dipendenti degli Enti abruzzesi	5
Il Rapporto in tabelle e grafici	6

INTRODUZIONE

Il Rapporto si propone come un primo momento di riflessione sulle percezioni e le conoscenze in materia di discriminazioni etnico-razziali nella società abruzzese.



Questo lavoro non ha un'ambizione statistica (sia per il ristretto campione di indagine

sia per la metodologia adottata). Intende, comunque, fermare l'attenzione su alcuni aspetti della nostra quotidianità che rischiano di passare "inosservati" perché considerati "normali", quando, invece, sottendono contenuti razzisti più o meno diretti.

Ad ogni modo, riteniamo interessante partire da un dato: oltre 450 persone hanno scelto di spendere dieci minuti per raccontare il proprio punto di vista su razzismo e discriminazione. E questo crediamo sia un segno di come l'argomento sia di grande attualità e, come vedremo, catalizzatore di una pluralità di opinioni e sentimenti.

Il Rapporto descrive i risultati dell'indagine svolta sul territorio abruzzese da dicembre 2013 a febbraio 2014. L'indagine comprende tre questionari preparati su una piattaforma online, cui è stata data diffusione attraverso i siti web dei partner e i canali istituzionali degli enti aderenti al progetto CENTRA.

I risultati dell'indagine sono stati i seguenti:

Indagine sulle percezioni sociali delle discriminazioni etnico-razziali. 395 persone (di cui 53 residenti fuori Abruzzo) hanno condiviso con noi opinioni ed esperienze rispetto al fenomeno del razzismo nella vita quotidiana. Alcune informazioni sui rispondenti (245 femmine, 150 maschi): 42,54% sono sotto i 18 anni, 4,30% sono giovani tra i 19 e i 25, 53,17% sono adulti dai 26 anni in su.

Discriminazioni e razzismo: la lettura di contesto delle associazioni di immigrati. 12 Associazioni di immigrati attive nella Regione

Abruzzo hanno fornito un quadro sul fenomeno del razzismo sul proprio territorio e sulle esistenti modalità di segnalazione e denuncia dei casi.

Discriminazione istituzionale: una lettura di contesto. 55 dipendenti di enti pubblici abruzzesi hanno offerto il proprio punto di vista rispetto alle cd. discriminazioni "istituzionali" e ai rapporti tra utenti italiani e immigrati nell'ambito dei servizi pubblici. Il 42% dei rispondenti appartiene a servizi socio-assistenziali, il 10% ai Centri per l'Impiego, il 6% al mondo della scuola e il 4% ai servizi sanitari. Il 38% lavora presso altri servizi pubblici.

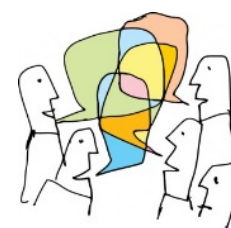
Auspiciando di dare un seguito a questo primo Rapporto, ringraziamo tutte le persone che ci hanno aiutato rispondendo ai questionari che abbiamo proposto.

PERCEZIONI, ESPERIENZE E OPINIONI DELLE PERSONE SULLE DISCRIMINAZIONI

La maggior parte dei rispondenti ritiene che la discriminazione razziale sia un fenomeno ben presente nella realtà quotidiana. Anche a livello regionale, quindi, trovano riscontro i risultati di una recente indagine EUROSTAT (v. Dossier Statistico sull'immigrazione 2013), che ha registrato in Italia una percentuale superiore alla media europea di persone che considerano evidenti le discriminazioni dovute all'origine etnico-razziale.

Solo l'1,30% dei rispondenti ritiene che la discriminazione razziale non sia un problema in Abruzzo, cui si aggiunge circa il 20% che la considera rara.

Una significativa conferma di questo trend è l'alta percezione (83,38% dei rispondenti) del diffuso utilizzo nel linguaggio quotidiano, "senza farci caso", di battute, modi di dire, immagini con contenuti o sfumature razzisti e discriminatori.



Ed è proprio il "non farci caso" a preoccupare: non può essere considerata "normale" una comunicazione che sia offensiva per altre persone; e non può esserlo né se le offese siano intenzionali né se esse scaturiscano da scarsa consapevolezza o superficialità.

Peraltro, anche il confine tra quel che è detto "senza farci caso" e le espressioni consapevolmente razziste sembra, talvolta, piuttosto confuso. Tra le risposte raccolte si legge: «Quando mi è capitato di essere autrice di comportamenti discriminatori di natura verbale, era più un intercalare che una cosa voluta. Utilizzo tali intercalari poco simpatici anche per



descrivere situazioni quotidiane che riguardano solo la mia persona; quindi non mi reputo razzista».

In tutti i contesti sociali si registra l'utilizzo di un linguaggio che devia spesso verso contenuti discriminatori (Famiglia: 8%; Amici: 28%; Lavoro: 36%; Luoghi di svago: 40%; Media: 32%; Politica: 36%; Social Network: 35%; Sport: 28%; TV: 35%), anche se le situazioni "informali" della vita quotidiana (eventi sportivi, social network, luoghi divertimento) sembrano quelle in cui è più "normale" e frequente. La famiglia è l'ambiente sociale in cui si presta più attenzione a un linguaggio corretto e socialmente consapevole.

Diversa la questione quando non ci si riferisce al razzismo "distratto" del linguaggio quotidiano, ma ad atti consapevolmente e volutamente razzisti e discriminatori. La maggior parte dei rispondenti (58%), in questo caso, dichiara di non aver mai vissuto o assistito a comportamenti discriminatori, mentre il 36,48% ne è stato testimone. Il 4,4% dei rispondenti è stato autore di atti discriminatori o violenti per motivi etnico-razziali. Il 10,38% si è dichiarato vittima di razzismo.

I più esposti al rischio di subire comportamenti discriminatori o violenti per motivi etnico-razziali sono le persone di etnia Rom e quelle provenienti dai Paesi africani. Seguono le persone di origine asiatica, dell'Europa dell'Est e dei Paesi dell'America Latina. Un significativo numero di rispondenti ritiene che nessuna di queste persone sia oggetto di discriminazioni.

Ad ogni modo, discriminazione e razzismo sono riconosciuti come il sintomo di un malessere sociale. Per questo, quasi l'80% dei rispondenti ritiene importante evidenziare la matrice etnico-razziale dei sempre più frequenti episodi di intolleranza e violenza che coinvolgono persone straniere. Metà di essi ritiene utile, comunque, dare risalto solo agli episodi più gravi, mentre l'altra metà considera preoccupante la "normalizzazione" dei comportamenti razzisti nella società e propende per la chiara e decisa stigmatizzazione di ogni caso.



Il 54,81% dei rispondenti attribuisce un più elevato disvalore sociale ai reati come ingiurie, aggressioni e lesioni personali, se compiuti per motivazioni etnico-razziali. «Certo che i reati a sfondo etnico-razziale sono gravissimi, perché si diffondono come virus». Quasi il 30%, invece, non attribuisce una particolare connotazione negativa alla matrice etnico-razziale di questi reati, in

quanto si tratta di crimini «gravi di per sé a prescindere da chi e perché si compiono».

Registrato il particolare disvalore attribuito ai reati comuni di matrice razzista, emerge tuttavia una considerevole carenza di informazione in merito alle conseguenze giuridiche vigenti nell'ordinamento italiano. Se il 60% dei rispondenti non sa cosa prevede la legge in questi casi, il 20,83% non crede che il nostro ordinamento abbia disposizioni specifiche contro razzismo e discriminazione. Il 19% dei rispondenti si dichiara al corrente delle conseguenze giuridiche applicabili in caso di reati a sfondo razzista.

Cosa fare in presenza di una situazione discriminatoria? La maggior parte dei rispondenti (52,88%) si attiverebbe per soccorrere la vittima e aiutarla a superare la difficoltà; il 9% non farebbe nulla. Il 32,37% si rivolgerebbe agli enti competenti, anche se quasi la metà dichiara di non sapere quali sono.

Più della metà dei rispondenti (55%), infatti, dichiara di non conoscere altri enti, oltre alle forze dell'ordine, a cui è possibile segnalare casi di razzismo e discriminazione. Il 30,8% conosce, invece, altre organizzazioni che raccolgono le segnalazioni (sindacati, centri antiviolenza, UNAR, Sportelli antidiscriminazione della Provincia, Associazioni, enti ecclesiastici e parrocchie), fornendo però valutazioni divergenti sulla loro utilità ed efficacia (il 17% li ritiene molto utili, il 12,2% pensa che non siano molto efficaci, l'1,6% è convinto che non ce ne sia bisogno).



LO SGUARDO DELLE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI

Le Associazioni rispondenti ritengono discreto (56%) il livello di integrazione tra persone italiane e straniere in Abruzzo, confermando sostanzialmente le stime del potenziale di integrazione del Rapporto CNEL 2013, che vede l'Abruzzo al 5° posto assoluto a livello nazionale. Il 22% ritiene, invece, che l'integrazione sia scarsa, spesso a causa della «paura del diverso [...] e] al fatto che molti italiani vedono nello straniero una minaccia».

Anche secondo le Associazioni, le persone di etnia Rom (valore medio: 3,44) e di origine africana (valore medio: 2,89) sono i bersagli più frequenti del razzismo e della discriminazione. Seguono gli stranieri di provenienza asiatica, dei Paesi dell'Est Europa e dell'America Latina.

Alloggio (89%), lavoro (89%) e accesso ai servizi finanziari (78%) sono i contesti in cui più



frequentemente si verificano episodi di discriminazione contro le persone straniere, pure abbastanza diffusi nella scuola (44%), nelle relazioni con le forze dell'ordine (44%) e nei media (33%).

Origine etnica (78%) e colore della pelle (56%) sono i più frequenti motivi di discriminazione, seguiti da religione (33%), lingua (22%) e condizione economica (22%). C'è anche chi ha sottolineato, molto incisivamente, quanto l'indigenza e le difficoltà economiche siano, purtroppo, un fattore aggravante l'esposizione a razzismo e discriminazione: «Obama non è nero, anzi, nemmeno abbronzato. "Nero" è quello davanti a Brico che cerca di venderti i fazzolettini o ti chiede la mancia».



La maggior parte dei rispondenti non vede significative differenze di genere rispetto al rischio di essere vittime di razzismo. Il 33% ritiene comunque più esposti gli uomini delle donne, confermando i risultati di un'indagine dell'ISTAT, secondo cui «la dimensione di genere ha un forte peso nella percezione della condotta discriminatoria, dato che gli uomini sembrano subire maggiormente discriminazioni nel momento della ricerca di un lavoro» (v. Dossier Statistico sull'Immigrazione 2013 dell'UNAR).

Tutte le Associazioni rispondenti ritengono che nel linguaggio quotidiano le persone tendano ad utilizzare come "normali" battute, espressioni, immagini che, invece, hanno un contenuto razzista e discriminatorio («lavorare come un negro, puzzare come uno zingaro, pericoloso come un albanese, fare la nigeriana»). Lavoro, luoghi di svago, media, politica, social network e sport sono i contesti in cui, "senza farci caso", ci si esprime più frequentemente con questo linguaggio.

L'Unione Europea considera molto basso il numero di denunce da parte delle vittime di reati e comportamenti di matrice razzista. Per questo, ogni anno sono finanziati progetti e iniziative per migliorare, da un lato, i sistemi di segnalazione e trattazione dei casi, e dall'altro per rafforzare la consapevolezza di potenziali vittime e cittadini della necessità di stigmatizzare, fare emergere e punire le discriminazioni. L'UNAR, nel Dossier Statistico sull'Immigrazione del 2013, sottolinea come il pur incrementato numero di segnalazioni sia «ancora la punta di iceberg di un fenomeno di più ampie dimensioni, difficile da fare emergere. I vissuti di discriminazione esperiti dalle potenziali vittime non vengono denunciati per molti motivi: dalla diffidenza nei confronti delle istituzioni, alla scarsa conoscenza dei propri diritti, alla paura per un debole status giuridico, alla precarietà della condizione lavorativa, alla indulgente o

rassegnata accettazione di soprusi per i quali la vittima non ritiene possa esistere tutela».

Le carenze dei sistemi di segnalazione e le motivazioni soggettive delle vittime sono evidenziati anche dalle Associazioni abruzzesi come principali cause del limitato livello di reporting. La maggior parte dei rispondenti (33%) ritiene che, a volte, la discriminazione non è percepita come un problema importante dalle persone straniere, specie se vivono in condizioni di forte disagio sociale e bisogno economico. Altri fattori soggettivi emersi sono la scarsa conoscenza e consapevolezza dei propri diritti (22%) e la difficile percezione di essere vittime di discriminazione (11%).

Il 56% delle Associazioni rispondenti dichiara di conoscere le conseguenze previste dall'ordinamento italiano per comportamenti discriminatori e violenti legati a motivazioni razziali. Il 22% non crede ci siano conseguenze particolari.

Le Associazioni rispondenti agiscono spesso come recettori di segnalazioni di casi di discriminazione e razzismo: il 33% ha dichiarato di aver ricevuto, negli ultimi 3 anni, 5-10 segnalazioni, mentre il 22% ne ha raccolte 10-20.

Oltre ad essere canali di raccolta delle segnalazioni, le Associazioni sono anche una importante risorsa per il supporto alle vittime di razzismo (presunte e reali) e la trattazione dei casi. Accanto all'ascolto e all'orientamento verso gli enti competenti e ai servizi di mediazione linguistico-culturale nei rapporti con le Forze dell'Ordine (62,50% dei rispondenti), le Associazioni offrono gratuitamente anche un orientamento legale per l'inquadramento del caso e l'assistenza giuridica in caso di avvio delle procedure giudiziarie (50%).

DISCRIMINAZIONI NEI SERVIZI PUBBLICI? LO ABBIAMO CHIESTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI ABRUZZESI

Per il 90% dei dipendenti pubblici rispondenti, negli ultimi 5 anni il numero di persone straniere che richiedono servizi è aumentato. Il 21% ritiene che gli utenti stranieri abbiano una buona informazione su diritti e doveri, mentre il 54% ha notato una conoscenza poco approfondita di ciò che prevede l'ordinamento italiano. Il 12% sottolinea che conoscono meglio i diritti che i doveri.



Un atteggiamento diffidente o timoroso sembra, comunque, caratterizzare molti stranieri nell'approccio ai servizi pubblici, per la paura di



essere discriminati (73% dei rispondenti) o il disagio di non riuscire a farsi capire come vorrebbero (76% dei rispondenti).

Il 67% dei rispondenti non ha mai notato comportamenti aggressivi e arroganti nelle richieste di servizi e informazioni da parte degli stranieri, sottolineati, invece, dal 27%. Viene, infine, evidenziata una certa superficialità nella formulazione delle richieste (51,5%), probabilmente anche legata a problemi linguistici e alla difficoltà di districarsi nella burocrazia italiana.

Quali sono i rapporti tra cittadini italiani e stranieri davanti agli sportelli dei servizi? La maggior parte dei rispondenti riscontra abitualmente reciproco rispetto (63%), anche se il 79% continua comunque ancora a rilevare diffidenza.



A questo proposito, può essere utile notare che la richiesta di servizi pubblici attiene spesso alla necessità di soddisfare fabbisogni personali o familiari, e che, ad ogni modo, le "code" agli sportelli sono generalmente percepite come snervantanti. Si tratta, quindi, di condizioni potenzialmente a rischio di tensione. Quasi il 90% dei rispondenti ha notato una certa insofferenza nelle persone italiane, come se gli stranieri ne limitassero i diritti, talvolta accompagnata da



espressioni razziste e offensive (60% dei rispondenti). Anche contro gli italiani si registrano frasi razziste e offensive da parte

degli stranieri (40% dei rispondenti).

Ampliando il raggio di osservazione al contesto nazionale, d'altra parte, anche UNAR conferma che «la diffidenza diviene l'atteggiamento prevalente nei rapporti tra italiani e immigrati, sia da parte degli uni che degli altri, mentre pur essendo generalizzata la condanna dei comportamenti discriminatori nei vari ambiti indagati (scuola, lavoro, casa, ricerca di lavoro), ciononostante, quando si parla di accesso al lavoro o attribuzione di alloggi popolari, è più che diffusa l'opinione che gli italiani debbano avere la precedenza» (Dossier statistico sull'immigrazione 2013).

La maggior parte dei rispondenti (67%) ritiene che l'ente presso cui lavorano abbia un buon sistema di accoglienza per gli utenti stranieri, anche se alcuni aspetti potrebbero essere migliorati (42%). Circa il 27% degli intervistati considera insoddisfacente il sistema di accoglienza, anche se in buona parte (24%) ritengono che il personale assicuri comunque un aiuto a chi ne ha bisogno. Il 3% delle persone rispondenti non

ritiene giusto garantire agli stranieri un'accoglienza diversa rispetto a quella prevista per gli italiani.

Il 27% dei dipendenti pubblici rispondenti è stato testimone di comportamenti discriminatori da parte di colleghi italiani, il 19% ha assistito a discriminazione da parte di altri utenti italiani e il 12% da parte di stranieri verso italiani. La maggior parte dei rispondenti (55%), comunque, dichiara di non aver mai assistito, nello svolgimento del proprio lavoro, a episodi di discriminazione razziale.

La possibilità di accesso ai servizi è considerata paritaria (97% dei rispondenti) per italiani e stranieri, anche se questi ultimi sembrano avere bisogno di un supporto per superare le difficoltà e veder garantiti diritti e servizi (40%). Solo il 3% ritiene che le modalità di accesso in uso siano discriminatorie.

Quasi metà dei rispondenti (48%) conosce altri enti e organizzazioni, oltre alle forze dell'ordine, a cui è possibile segnalare episodi di discriminazione e razzismo. Di questi, il 24% li considera molto utili, mentre il 21% lamenta una limitata efficacia della loro azione. Molti sono anche quelli che vorrebbero sapere quali sono questi enti (33%), mentre il 15% ritiene che il lavoro delle forze dell'ordine sia sufficiente per affrontare questi problemi.

Circa la metà dei rispondenti (51%) dichiara di conoscere le conseguenze previste dall'ordinamento italiano per comportamenti razzisti e discriminatori, mentre il 42% non sa cosa dispone la nostra normativa in merito.

IL RAPPORTO IN TABELLE E GRAFICI

I risultati dei tre questionari dell'indagine sono disponibili nei seguenti allegati:

Allegato A - Indagine sulle percezioni sociali delle discriminazioni etnico-razziali

Allegato B - Discriminazioni e razzismo: la lettura di contesto delle associazioni di immigrati.

Allegato C - Discriminazione istituzionale: una lettura di contesto

Il Rapporto e gli Allegati sono scaricabili dal sito www.progettisociali.it.

